

Alberto Bertoni

LE OPERE DI CALLISTO PIAZZA NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI AZZATE

I pittori lombardi del primo Cinquecento conoscono oggi una rinnovata fortuna mentre la critica indaga con sempre maggiore interesse questo periodo complesso e multiforme, che troppo sbrigativamente si usava leggere soltanto nei termini di adesione o non adesione al modello leonardesco. Callisto Piazza, proveniente da una famiglia di pittori lodigiani, ma attratto dall'orbita culturale bresciana, e attento a sollecitazioni nordiche, quali gli potevano pervenire dall'arte di Dürer, si sta rivelando una personalità particolarmente ricca. Questo contributo di Alberto Bertoni si sofferma su una pala di Callisto nella Parrocchiale di Azzate, ripercorrendone la fortuna critica che non a caso registra una grande attenzione da parte degli studiosi del secolo scorso ma un quasi totale oblio, fino alle riprese più recenti, nel corso del Novecento. Alla pala vengono poi accostate due tavolette conservate nella stessa chiesa di cui si propone l'identificazione con due Profeti.

Vista la fortuna critica avuta, penso che molti saranno al corrente dell'esistenza, nella parrocchiale di Azzate, di una pala realizzata da Callisto Piazza,¹ rappresentante un *Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria, con San Gerolamo e il committente Egidio Bossi*. L'opera, un olio su tela delle dimensioni di cm. 158 x 260 è firmata e datata «Calistus faciebat MDXLII». ² Si tratta di una delle poche opere cinquecentesche del territorio varesino che non sia mai caduta nell'oblio degli studiosi e degli amatori d'arte, anche se nulla è stato fatto in passato per approfondire il discorso storico critico.

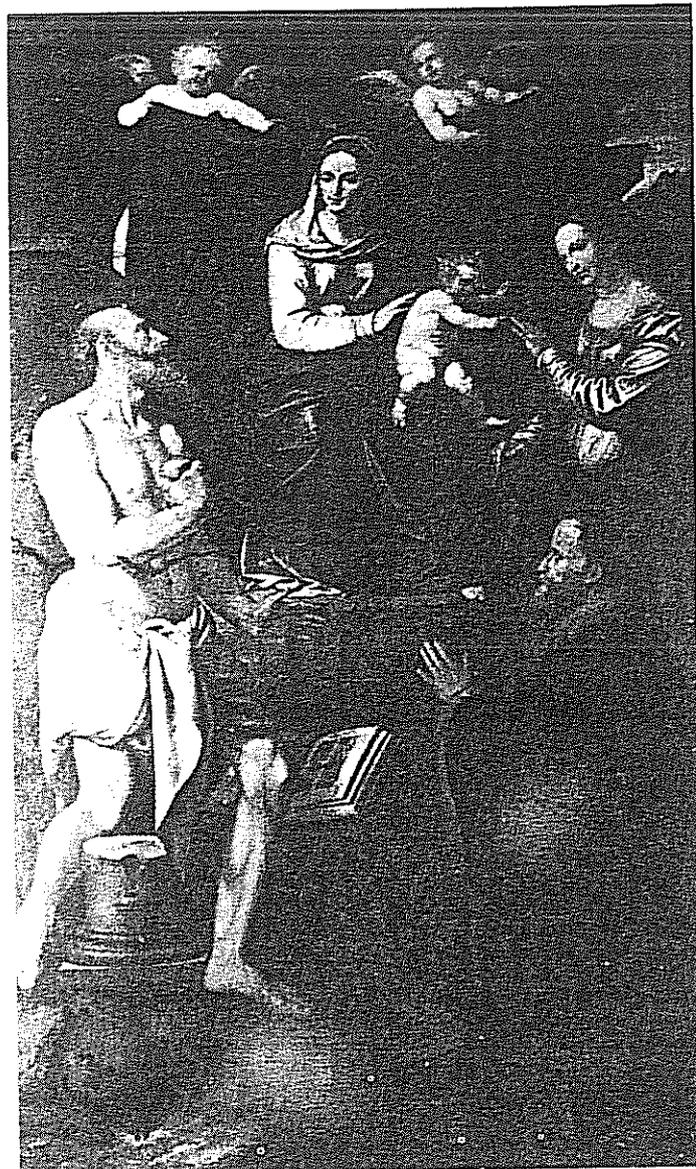
Interessante è anche il fatto che questo non è l'unico dipinto che presenti profonde attinenze con il repertorio del Piazza, contenuto nella parrocchiale di Azzate.

¹ Callisto nasce a Lodi verso il 1500 e muore nel 1562. Fa parte di una nota famiglia di artisti: Albertino, Martino, Cesare e Scipione. Il suo esordio a noi noto risale al 1524 quando firma e data due opere eseguite a Brescia guardando al Romanino e al Moretto. Callisto lavora in seguito per le chiese della Valcamonica (1527-29). Torna quindi a Lodi dove lavora alla decorazione dell'Incoronata. Alle commissioni di Lodi, Callisto alterna lavori per altre località, quasi esclusivamente in Lombardia. Talvolta, la sua produzione soffre di cadute qualitative imputabili anche alla collaborazione del fratello Scipione. Una profonda involuzione è palese nelle opere degli ultimissimi anni (affreschi nella chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore a Milano).

² Il dipinto è in buono stato di conservazione. Delle lacune sono evidenti nella parte sinistra e in corrispondenza del manto del committente. La vernice finale è molto ingiallita ed in alcune parti è caduta. La cornice non corrisponde a quella originale. La pala è collocata al principio della parete destra della chiesa.

Esistono infatti anche due piccole tavole raffiguranti dei *Profeti* che sicuramente sono ascrivibili alla bottega del pittore lodigiano e che, dopo le prime segnalazioni avvenute verso la fine del secolo scorso, si credettero perdute o comunque non vennero più prese in considerazione dalla critica ufficiale e dalle guide locali.

Incominciamo con le novità inerenti la *Sacra Conversazione*. Le prime citazioni dell'opera si riscontrano nelle relazioni redatte dagli inviati della curia di Milano in occasione delle visite pastorali.



*Callisto Piazza.
Matrimonio mistico di
santa Caterina, san
Gerolamo e il
committente Egidio
Bossi.*

La prima relazione è del 1569 e si rivela molto interessante in quanto ci parla anche della collocazione originale della pala: «(...) super altare maiore (...) adest Icone picta Imaginis B.V.M. et s.t. Hieronimi(...)».³ Ecco perciò che la tela del Piazza riacquista immediatamente l'importanza originaria e cioè che era stata voluta come pala per l'altare maggiore. Del resto, l'iconografia del dipinto ricorda almeno in parte l'antica intitolazione della parrocchiale alla Natività della Beata Vergine Maria e a San Gerolamo.⁴ A mio avviso, la Sacra rappresentazione non fu scelta unicamente per il suo significato intrinseco ma anche per ricordare ai fedeli di Azzate la «devozionalità privata» di chi aveva voluto la realizzazione dell'opera: un Bossi, Egidio come vuole la tradizione ma di riflesso l'intera sua famiglia, feudataria del luogo.⁵ Nella relazione della visita pastorale del 1574 si legge quanto fosse tradizione dei Bossi «controllare» il culto all'interno della parrocchiale e quale fosse la loro particolare devozione verso i Santi Gerolamo e Caterina, che ritroviamo nella Sacra Conversazione dipinta dal Piazza. Ad esempio, esisteva una cappella dedicata a San Gerolamo e il titolare del suo altare era un Bossi di nome Lodovico.⁶ Della cappella della Concezione era cappellano «Ieronimo (Gerolamo) Bossi».⁷ Inoltre, il curato era obbligato a celebrare nove messe l'anno «(...) per legato di Madonna Catherina Bossi (...)» ed altre funzioni per «(...) legato del qd.m (quondam) Ier.mo (Gerolamo) Bosso (...)».⁸ Da questi nomi si può dedurre quanto fosse devota per tradizione la nobile



Particolare del Matrimonio mistico:
il committente Egidio Bossi.

³ ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO. Fondi *Visite Pastorali*, vol. 4 (Varese), 1569, visita del Padre Gesuita Leonetto Clavone (Clivone), p. 26, recto.

⁴ *Ibidem*: «(...) Visitavit eccliam sacratam (...) Nativitatis B.V.M. M.e et s.ti Hier.mi loci Azati (...)».

⁵ «La famiglia dei Bossi, faulrice dei Visconti, è inserita nella «*Matricula Nobilium*,» di Ottone Visconti del 1277 con il nome di «*Bossis de Acciate*»: è dunque il ramo di Azzate ad avere il riconoscimento nobiliare da parte dell'arcivescovo milanese e ad essere inserita nel novero delle famiglie di provata fede viscontea. Questa favorevole posizione politica porterà i Bossi ad esercitare stabilmente il ruolo di feudatari nel contado di Azzate fino al 1657, quando il feudo passerà poi agli Alfieri. I Bossi manterranno la residenza e la proprietà dell'avita dimora castellana fino agli inizi dell'Ottocento». (Da M. TAMBORINI, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, ASK, Varese, 1981, p. 101).

⁶ A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 7 (Varese), 1574, visita e decreti di San Carlo Borromeo, q. 2. Lo strumento di fondazione della cappellania venne rogato nel 1438.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

famiglia di Azzate verso questi Santi. Considerando la collocazione originale della pala, l'altare maggiore, si può affermare che i Bossi non avrebbero potuto scegliere una migliore metafora del proprio prestigio sociale e spirituale verso la comunità di Azzate e la nobiltà locale.

Nella visita pastorale del 1581 troviamo il primo giudizio espresso nei confronti della tela del Piazza. Monsignor Antonio Seneca parla di una «(...) Icona satis de-



*Particolare del Matrimonio mistico:
santa Caterina.*



*Litografia di Pasquale Baroni realizzata nel
1881.*

cens ac picturis decentib. (us) (...)).⁹ Ci fornisce inoltre una preziosa testimonianza per avvalorare definitivamente il fatto che, come vuole la tradizione, la persona ingi-nocchiata corrisponde ad un Bossi realmente vissuto. Difatti, Monsignor Seneca afferma che il committente dell'opera è il Senatore Regio Egidio Bossi, come risulta da un'iscrizione e da uno stemma o altro simbolo.¹⁰ Queste testimonianze non sono più visibili da moltissimi anni. Sicuramente erano ancora perfettamente leggibili nel 1597¹¹ e nel 1610.¹² Poi più niente, se non per sentito dire.¹³ Quasi sicuramente, la dedica era apposta sulla sommità della cornice originale, come testimoniato dalla relazione della visita pastorale del 1610 e dal Frizzoni. La pala doveva presentarsi nell'insieme molto elegante: si trattava di un'opera di carpenteria in parte dorata ed in parte dipinta, nonché scolpita¹⁴.

Anche nel 1586 l'apprezzamento per la pala non diminuisce. Viene infatti definita «Pulchra».¹⁵ Al di là delle impressioni soggettive di chi la osservò, penso che il complimento ricevuto fosse dovuto anche al fatto che l'opera, quarant'anni dopo la sua realizzazione si dimostrasse ancora attuale sia esteticamente che funzionalmente. Come risulta dalle visite pastorali del 1597 e del 1610, essa aveva mantenuto la sua posizione privilegiata sull'altare maggiore ed era sempre descritta dai redattori delle visite con molta accuratezza il che, in questo tipo di relazioni, non è poco.¹⁶ Poi, con il 1755 si apprende che l'opera del Piazza ha cambiato collocazione e non solo non si trova più sull'altare maggiore della parrocchiale ma è stata trasferita in una chiesetta del paese e precisamente in quella dedicata a Sant'Antonio Abate.¹⁷

⁹ A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 84 (Varese), 1581, visita di Monsignor Antonio Seneca, q. 30, f. 145, verso.

¹⁰ *Ibidem*: «(...) picta opera et impensa Ill. D. Egidij Bossy Senatoris Regy, ut ex inscript. e et insinib. clare constat (...)».

Egidio Bossi nacque a Milano nel 1488 da Francesco e da Anastasia Carnaga. Conseguita la laurea, nel 1518 entrò a far parte dei giureconsulti milanesi. In breve tempo vi acquistò autorità, soprattutto nel campo del diritto penale. Per sei anni sostenne la carica di regio fiscale e venne poi eletto podestà di Novara. L'imperatore Carlo V lo nominò senatore di Milano. Il Bossi mantenne questa carica sino alla morte avvenuta nel 1546. Assieme al presidente del Senato Giacomo Filippo Sacchi e al senatore Francesco Lam-pugnani, il Bossi fu uno dei principali artefici delle «Nuove Costituzioni», volute da Carlo V ed entrate in vigore nel gennaio del 1542.

(Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, 1971).

¹¹ A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 81 (Varese), 1597, visita di Monsignor Aurelio Averoldo, f. 44: «Altare maius (...) Parieti in fronte Capelle inheret Icona satis decens, ac picturis decentibus picta opera et impensa Ill. D. Egidij Bossy Senatoris Regy ut ex inscript. ne et signibus clare constat (...)».

¹² A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 66, (Varese), 1610, visita del Vicario foraneo, q. 7, chiesa parrocchiale: «Capelle maior (...) in frontispicis Iconem Beata Virginis cum figuris D.(ivi) Hier.(on)ymi cum fig.(ur)a item quon.(dam) D.(omini) Aegidij Bossij Regij Senatoris, qui dicta Icone Eccl.(esi)a donavit, itaque paret exinscript.(ion)e superius (...)».

¹³ Cfr. G. FRIZZONI, *La pala di Calisto Piazza nella parrocchiale di Azzate presso Varese*, in «Rivista Archeologica della Provincia di Como», fasc. 14, Franchi, Como, dicembre 1878, p. 2: «(...) venne concessa grazie alla munificenza del Senatore Egidio Bossi (...), risultando cioè irrefragabilmente dalla iscrizione dedicatoria appostavi superiormente: Aegidij Bossi Senatoris Munus. Il tenore della medesima ci venne gentilmente comunicato dal parroco di Azzate dappoiché oggidì più non si vede (...)».

¹⁴ A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 66 (Varese), 1610, visita del Vicario foraneo, q. 7, chiesa parrocchiale: «(...) polita cum cornicibus partim inauratis, et partim pictis (...)».

Inoltre, vol. 40, 1755, visita del Cardinale Pozzobonelli, f. 526: «(...) tela hec lignea sculptaque cornice ornatur (...)».

¹⁵ A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 4 (Varese), 1586, visita di Monsignor Gaspare Visconti, q. 8, f. 2, recto: «(...) Altari maius cum Icona pulchra (...)».

¹⁶ Per le Visite Pastorali del 1597 e del 1610, cfr. rispettivamente le note 10 e 11.

¹⁷ A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 40 (Varese), 1755, visita del Cardinale Pozzobonelli, p. 526: «De Oratorio S. Antonii Abbatis Actiati (...) Altare habet ad praescriptum, cujus icon in tela depicta represen-

La prima segnalazione della Sacra Conversazione riportata su una pubblicazione vera e propria risale al 1858 ed è dovuta al Cantù. Grazie a questa citazione veniamo a conoscenza del fatto che la pala era stata ricollocata nella parrocchiale.¹⁸ L'anno dopo, essa venne restaurata dal pittore Giovanni Locarno.¹⁹

L'ingresso nella storiografia varesina avviene nel 1874 con il Bizzozzero²⁰ e con il Brambilla.²¹ Entrambi la giudicano di gran pregio. È però nel 1878 che l'opera del Piazza attira l'attenzione della critica con un articolo di Gustavo Frizzoni, il quale non esita a definirla «pregevole». ²² Egli pone in rilievo «la lucentezza di colorito». ²³



Bottega di Callisto Piazza. Profeta.

tat BMV.nem Iesum gestantem, ad cuius pedes S. Hieronymus, D.(iva) Catharina, et Stephanus Protomartyr conspiciuntur (...)).

¹⁸ Cfr. C. CANTÙ, *Como e la sua provincia*, in AA.VV. *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Corona-Caimi, Milano, 1858, p. 885: «(...) Alla parrocchia di Santa Maria aggiunge pregio un prezioso dipinto di Callisto da Lodi (...)».

¹⁹ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI AZZATE-CHIESA DI SANTA MARIA NASCENTE. Sezione storica, chiesa parrocchiale, cartella I, fasc. I (1672-1976). Lettera del 13 novembre 1859: «Pregiat.mo Sig. Curato, per parte del Sig. Conte Luigi Bossi mi furono trasmessi due pezzi da Venti Franchi, facendo la somma di Mil. si L. 60 d'aggiungere p. il compimento dell'impronto del restauro eseguito alla dipintura di Calisto Piazza da Lodi di ragione della Parrocchiale d'Azzate (...) Giovanni Locarno pittore».

²⁰ Cfr. G.C. BIZZOZZERO, *Varese e il suo territorio*, Varese, 1874, pp. 201-202: «Il Rev. Parroco Cazzaniga, amico dell'arte, possiede magnifiche tele: (...) Lo Sposalizio spirituale di Santa Caterina colla Madonna, il Bambino ed un santo, fatto eseguire da un Egidio Bossi d'Azzate che vi è rappresentato sul quadro stesso che porta l'iscrizione — Calistus (Piazza) faciebat MDXLII — (...)».

²¹ Cfr. L. BRAMBILLA, *Varese e il suo circondario*, Ubicini, Varese, 1874, vol. II, p. 32: «Azzate. La chiesa (...) ha tra i dipinti uno di gran pregio, fatto da Calisto da Lodi (...)».

²² Cfr. G. FRIZZONI, *op. cit.*, p. 1.

²³ *Ibidem*, p. 2.

²⁴ *Ibidem*, p. 3.

²⁵ *Ibidem*.

Ritiene che la miglior figura dipinta sia quella di San Gerolamo²⁴ mentre sottolinea che «(...) la Vergine e i Putti (...) accusano palesemente l'età meno fresca dell'autore nella quale egli si fa sensibilmente convenzionale e mancante d'intima espressione (...)».²⁵ Ciò che Frizzoni apprezza maggiormente, sotto due aspetti differenti, è l'immagine del committente in quanto il viso è un esempio di come il Piazza «(...) fosse sempre valente come ritrattista dal vero (...)».²⁶ Inoltre, sostiene che la presenza della figura del committente dona all'opera «(...) un prestigio speciale ed un interesse storico monumentale».²⁷



Bottega di Callisto Piazza. Profeta.

Nel 1882 viene pubblicato quello che può essere considerato il primo libro di storia dell'arte inerente le opere del Varesotto. Si tratta di un volume corredato di schizzi ed incisioni curato dal Bizzozzero. In esso, la pala del Piazza viene considerata come una delle più interessanti del territorio, tanto è vero che le viene riservata un'incisione realizzata da Pasquale Baroni.²⁸

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Cfr. G.C. BIZZOZZERO, *Le belle arti nel territorio varesino*, Vallardi, Milano, 1882, tavola XXII: «Callisto Piazza. La pala d'altare nella parrocchiale di Azzate. (...) Il Sig. Gustavo Frizzoni, in una sua memoria su questa pala, trova il dipinto di un mirabile splendore; l'effetto delle carni, egli scrive, vi spicca per certa straordinaria lucentezza di colorito che è tutta sua del Calisto e del suo vero maestro Gerolamo Romanino; la figura del nobile committente è parlante; magistralmente dipinta è quella del vecchio S. Gerolamo, il cui aspetto venerando ed ascetico esprime tutto ciò che si può immaginare di più confacente agli intendimenti pittorici dell'artista. La tela è ancora abbastanza bene conservata. È larga più di due metri ed alta quasi quattro. Callisto Piazza, da Lodi, visse dal principio fin oltre la prima metà del secolo sedice-

L'importanza della tela di Azzate non viene meno neppure in un libro che comprende l'arte lombarda nientemeno che dal 590 al 1850, curato dal Malvezzi ed edito sempre nel 1882.²⁹

Il diciannovesimo secolo si chiude con un po' di confusione da parte dell'Uberti nel 1890.³⁰ Il Ganna nel 1892³¹ e il Brusoni nel 1893³² si limitano ad un semplice «réportage».

Il nostro secolo si apre con la citazione dell'opera da parte di Berenson che la inserisce nei suoi indici sul Piazza facenti parte del vasto lavoro di classificazione delle opere d'arte nel centro e nord Italia, edito nel 1907.³³ La tela di Azzate viene ormai considerata senza alcun dubbio come appartenente al vasto corpus delle opere eseguite da Callisto e difatti viene riportata come tale anche nel catalogo eseguito da Thieme-Becker nel volume pubblicato nel 1914.³⁴ Nonostante tutto, la cultura locale non evita ancora di cadere in grossolani errori di identificazione. È il caso di Bongiovanni-Rivoire che nel 1931, probabilmente senza muoversi dal loro scrittoio, riportano quanto già detto in maniera errata dall'Uberti nel 1890.³⁵

Bisogna attendere il 1965 prima di ritrovare un po' di attenzione verso la tela di Azzate. In un articolo pubblicato su «Paragone», la Ferrari propone un avvicinamento stilistico della nostra opera con il Battesimo di Cristo conservato a Brera ma proveniente da Crema.³⁶ Nel 1971, il Novasconi conferma quanto sostenuto dalla Ferrari e suggerisce in più una collocazione stilistica posteriore di poco agli «esperimenti della pala di Abbazia Cerreto».³⁷

simo. Il Lanzi è d'accordo con l'Orlandi nel trovarlo Tizianesco; egli lo scorge manifestamente tale nell'Assunta della collegiata di Codogno ove sonvi Apostoli e ritratti degni di un qualunque allievo di Tiziano. Nelle tre cappelle da lui dipinte nell'Incoronata in Lodi v'hanno alcune teste di tale meravigliosa bellezza che da taluno vennero sospettate lavori dello stesso Tiziano».

²⁹ Cfr. L. MALVEZZI, *Le glorie dell'arte lombarda ossia illustrazione storica delle più belle opere che produssero i Lombardi in pittura, scultura ed architettura dal 590 al 1850*, Agnelli, Milano, 1882, capitolo VI: *Da Leonardo al 1600. Callisto Piazza da Lodi*, p. 207: «(...) Dello stesso merito (superba) è pure la pala d'altare che si trova in casa del parroco d'Azzate, paese presso il lago di Varese. Essa rappresenta Madonna e Bambino e vari santi con un divoto genuflesso sì ben fatto, che si crede da tutti opera del Morone, quasi che Callisto non fosse pari in merito a lui e non avesse prodotto ritratti bellissimi (...)».

³⁰ Cfr. G. UBERTI, *Varese e il suo circondario*, Guigoni, Milano, 1890, p. 43: «(...) il Bambino Gesù con un santo, del famosissimo Calisto Piazza, detto da Lodi; una Madonna con Santa Caterina, ed un Angelo, del Morazzone (...)».

³¹ Cfr. G. GANNA, *Guida di Varese e circondario*, Maj e Malnati, Varese, 1892, p. 95: «Azzate (...) Nell'antica chiesa (...) ammiransi dei dipinti (...) di Calisto Piazza (...)».

³² Cfr. E. BRUSONI, *Il Varesotto*, Canetti, Domodossola, 1893, p. 31: «Nell'antica chiesa (...) dipinti di Calisto Piazza da Lodi (...)».

³³ Cfr. B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance Central Italian and North Italian schools*, Phaidon, London, 1907 (ed. 1968), vol. I, p. 337: «Azzate (Varese). Parish Church, high altar. Marriage of S. Catherine, S. Jerome and donor. Sd. and d. 1542».

³⁴ Cfr. THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der antike bis zur gegenwart*, Seemann, Leipzig, 1914, vol. XXVI, p. 567: «Azzate. b. Varese: Pfarrkirche: Mad. mit Heiligen u. Stifter, 1542».

³⁵ Cfr. G. BONGIOVANNI - M. RIVOIRE, *Varese e la sua provincia*, Littorio, Varese, 1931, p. 385: «(...) Fra i quadri degni di nota un Morazzone (Madonna ed Angelo con Santa Caterina) ed una tela rappresentante la Madonna con Angeli di Calisto Piazza detto da Lodi (...)».

³⁶ Cfr. M.L. FERRARI, *Calisto de la Piazza*, in «Paragone» Firenze, n. 5, 1965, p. 38: «(...) In prosecuzione di tempo, nel Battesimo di Cristo a Brera, pure proveniente da Crema (...) il risultato non è certo d'eccezione; ma la quieta bellezza della figura del Cristo rivela l'attenzione di un occhio lombardo che si appunta con eguale intensità sul San Gerolamo della pala di Azzate, rivelata dal Frizzoni e stilisticamente molto vicina al Battesimo, tanto da contraddire apertamente la cronologia proposta dalla Bossaglia (S.B. 1091) alla metà del terzo decennio».

³⁷ Cfr. A. NOVASCONI, *I Piazza*, Vanzetti e Vanoletti, Milano, 1971, p. 198: «(...) Illustrato per la

Nel 1977, Bora inserisce la pala di Azzate come punto di riferimento stilistico e tipologico sia della Madonna con Santi di Abbazia Cerreto, sia del San Gerolamo in Santa Maria presso San Celso a Milano.³⁸ Con due brevissime citazioni da parte di Colombo nel 1985³⁹ e di Moro nel 1988,⁴⁰ si conclude l'avventura critica della pala di Azzate che dimostra quindi di aver ricevuto un'attenzione costante e sempre positiva.

L'unico giudizio parzialmente negativo lo si rileva nel Frizzoni che, come abbiamo visto, si dimostrò entusiasta dell'opera con qualche riserva per le figure della Vergine e degli angiolotti. Personalmente non sono d'accordo con lui nel condannare completamente l'immagine della Madonna, in quanto il naturalismo con il quale è stata realizzata è pari a quello delle altre figure e inoltre la costruzione del corpo è determinata da un gioco di panneggi che contribuisce a creare del movimento e soprattutto una notevole dose di plasticità. Mi sembra giusto rilevare la presenza di un aiuto in qualche particolare dell'opera, ad esempio nel leone dipinto sotto il San Gerolamo e negli angiolotti, mentre la veste del committente appare piuttosto semplificata più a causa di qualche passata pulitura troppo accentuata che per una cattiva esecuzione. La pala di Azzate rivela un Callisto Piazza dall'atteggiamento un po' ambiguo. Da una parte, egli non fa altro che riproporre soluzioni formali già brevettate in passato come nel caso più evidente, corrispondente al capo del San Gerolamo che riprende letteralmente quello del Santo vescovo inginocchiato a sinistra nella pala di Breno realizzata nel 1529. Dall'altra, Callisto non ripete la tipica soluzione usata in esperienze precedenti con la Madonna al centro e i santi equilibratamente disposti ai lati ma dipinge i personaggi in modo da ottenere un percorso in diagonale come proposto anche nel contemporaneo San Gerolamo per San Celso a Milano. Il Piazza che lavora per la pala di Azzate si rivela perciò non tanto convenzionale e ripetitivo come avverrà nel giro di pochi anni, quanto piuttosto impegnato verso le nuove sperimentazioni nella progettazione ma piuttosto sbrigativo nell'esecuzione. Difatti, le figure sono dipinte con una curata eleganza formale ma, ad ogni modo, non raggiungono il livello qualitativo di altre opere. Il confronto più diretto è quello tra il San Gerolamo nella pala di Azzate e quello di San Celso a Milano. Il primo è indubbiamente una felice creazione dove il naturalismo, sottolineato dall'accuratezza anatomica non raggiunge comunque il livello del secondo. Bisogna però tener presente che il periodo intorno al 1542 si dimostra ben denso d'impegni per il Piazza in quanto, oltre al dipinto per Azzate, è occupato non solo nella realizzazione della pala ma anche

prima volta dal Frizzoni (1878), questo dipinto raffigura la patetica scena dello sposalizio di S. Caterina con Gesù Bambino (...). Il dipinto (...) è assai vicino al Battesimo di Gesù della Pinacoteca di Brera ed è datato e firmato. (...) Stilisticamente quest'opera segue di poco gli esperimenti della pala di Abbazia Cerreto».

³⁸ Cfr. G. BORA, *La cultura figurativa a Milano, 1535-1565*, in AA.VV., *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, Milano, 1977, scheda 26: Callisto Piazza - S. Gerolamo: «(...) I caratteri stilistici e la tipologia del S. Gerolamo riconducono a opere del Piazza di quegli anni, dalla Madonna in trono e santi dell'Abbazia di Abbazia Cerreto al Matrimonio mistico di S. Caterina con S. Gerolamo e donatore di Azzate che è contemporanea (1542)».

³⁹ Cfr. S. COLOMBO, *Guida turistica e stradale della provincia di Varese*, Lativa, Varese, 1985, p. 64: «(...) Nella parrocchiale di Santa Maria una bella tela di Callisto Piazza (ca. 1500-1561) che raffigura la Madonna con Santi ed offerente (1542)».

⁴⁰ Cfr. F. MORO, *Callisto Piazza*, in AA.VV. *La pittura in Italia - il Cinquecento*, Electa, Milano, 1988, tomo II, p. 802: «(...) Alla medesima data risale l'esecuzione del Matrimonio mistico di Santa Caterina tra San Gerolamo e un donatore, nella parrocchiale di Azzate (Como) (...)».

nella decorazione delle pareti della cappella di San Gerolamo in Santa Maria presso San Celso a Milano.⁴¹ È quasi scontato che un'opera che resta in città riceva maggiori attenzioni di una che deve raggiungere la campagna dove la concorrenza e il confronto sono, come nel caso di Azzate, inesistenti. In linea di massima, in questa Sacra Conversazione il Piazza elabora soluzioni derivanti da una cultura di stampo bresciano, morettesca in modo particolare, per quanto esista una discreta assonanza tipologica tra la figura della Vergine con bambino e quella realizzata da Giulio Campi nella Madonna in gloria e santi in San Sigismondo a Cremona, datata 1540. (Comunicazione orale di Giulio Bora).

Veniamo ora ai due piccoli dipinti realizzati ad olio su tavola che ho recuperato nella parrocchiale di Azzate. Questi quadretti, delle dimensioni di cm. 53,5x31,5 ciascuno, raffigurano due Profeti e penso che costituissero con la Sacra Conversazione un'unica pala monumentale. Quest'ultima ipotesi mi è suggerita da una descrizione redatta nella visita pastorale del 1597, dove si parla di una «Icona satis decens ac pic-



Particolare del Profeta.

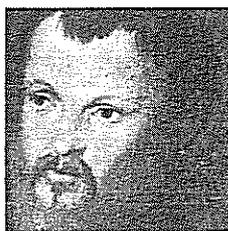
⁴¹ Cfr. M.T. FIORIO, *Le pitture del Cinquecento nei territori di Milano e Cremona*, in AA.VV., *La pittura in Italia - il Cinquecento*, cit., tomo I, p. 77: «(...) Calisto Piazza, nel San Gerolamo eseguito per San Celso intorno al 1542, si abbandona a una riflessione sul paesaggio in penombra e sulla doppia sorgente luminosa, la cui radice è da ricercare nelle soluzioni di Leonardo, nonostante i prestiti bresciani e l'aggiornamento sulla sintassi manieristica corrente (...)». Inoltre, cfr. F. MORO, *op. cit.*, p. 802: «(...) a Milano, tra i quali spicca la decorazione della cappella di San Gerolamo (1542) in Santa Maria presso San Celso, ove, oltre alla significativa pala d'altare, all'artista venne richiesto di superare i risultati espressi dal Moretto (Bora, 1977)».

turis decentibus». ⁴² Il termine «Icona» potrebbe corrispondere alla pala nel suo insieme mentre «picturis» designerebbe la presenza di altre figure e decorazioni tra le quali, forse, i Profeti inseriti nella cornice dorata sulla quale, tra l'altro, era riportato il nome del committente.

Le due tavolette sono collocate sulle due seconde paraste della navata della parrocchiale. Lo stato di conservazione è buono per entrambe, anche se il Profeta voltato di spalle presenta qualche crettatura e tarlo in più dell'altro. Le cornici sono con tutta probabilità cinquecentesche in quanto, sotto un'orrenda ridipintura si intravedono delle eleganti grottesche.

Queste tavole non furono mai citate nelle visite pastorali. Sin dal 1874, quando troviamo la prima segnalazione della loro esistenza, esse erano conservate nella parrocchiale di Azzate. ⁴³

Dopo il Bizzozzero, fu poi il Frizzoni ad attribuire queste due tavole al Piazza. ⁴⁴ Da notare che entrambi gli studiosi parlano di due mezze figure di Apostoli ma



Particolare del Profeta.

⁴² A.C.A.M., *Visite Pastorali*, vol. 81 (Varese), 1597, visita di monsignor Aurelio Averoldo, f. 44.

⁴³ Cfr. G.C. BIZZOZZERO, *op. cit.*, 1874, p. 202: «(...) S. Pietro e S. Paolo sul legno pure di Callisto Piazza (...)».

⁴⁴ Cfr. G. FRIZZONI, *op. cit.*, p. 3: «(...) In che relazione avessero poi a trovarsi con la pala due mezze figure di apostoli dipinte dal medesimo sul legno, di limitate dimensioni, ora staccate, non saprei indicarlo. Certo è peccato ch'esse siano state eccessivamente ritoccate dal restauratore, sicché il loro originario aspetto apparisce come velato da mano estranea (...)».

sono sicuro che si tratti di un errore di lettura iconografica, anche perché nella parrocchiale di Azzate non esistono comunque altre opere che potrebbero corrispondere a simile descrizione.

Nel 1890, l'Uberti cita queste due tavole datandole 1562, senza però dare alcuna specificazione in merito.⁴⁵ L'attenzione da parte della critica e della storiografia locale nei loro confronti termina praticamente qui.

I due dipinti vengono poi inventariati nel 1903 nei registri della parrocchia, nientemeno che come probabili opere del Tintoretto.⁴⁶

Nel 1936 sono segnalate in una scheda redatta per cura della «Sezione antichità e belle arti» come opere anonime del secolo XVI.⁴⁷

Come si è potuto osservare, la critica del nostro secolo ha puntato la propria attenzione sulla pala monumentale firmata e datata, tralasciando due tavolette che, anche se non rappresentano sicuramente un momento fondamentale dell'opera del Piazza, sono dipinte con mano molto felice.

Il Profeta con cartiglio visto di tre quarti presenta delle affinità con le soluzioni tipiche della ritrattistica. La sua caratterizzazione somatica e l'acconciatura mi portano a proporre un confronto diretto con il senatore Egidio Bossi, dipinto dal Piazza nella pala raffigurante il Matrimonio mistico di Santa Caterina.

L'altro Profeta rientra invece nell'iconografia più tipica di questi personaggi. Risulta un po' debole la realizzazione della veste posta sopra la spalla destra e la schiena ma potrebbe anche trattarsi di una conseguenza dovuta alle ridipinture subite. Interessante è invece la posizione del busto, dipinto per tre quarti di spalle che, con la torsione del capo verso lo spettatore contribuisce a creare un movimento circolare che rende quindi più vibrante la costruzione formale dell'opera.

La posa di entrambi i Profeti ricalca in modo particolare le soluzioni formali adottate del Romanino per realizzare gli identici soggetti nella cappella del Sacramento in San Giovanni Evangelista a Brescia ma non mancano tangenze tipologiche con quelli dipinti dal Moretto, sempre nella stessa cappella. I due Profeti di Azzate vennero eseguiti nel 1542, in concomitanza con l'esecuzione del Matrimonio mistico di Santa Caterina, vista la possibilità molto concreta di aver formato con quest'opera un'unica pala.

Alberto Bertoni

⁴⁵ Cfr. G. UBERTI, *op. cit.*, p. 43: «(...) gli apostoli Pietro e Paolo (1562) (...) del famosissimo Callisto Piazza, detto da Lodi (...)».

⁴⁶ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI AZZATE, sezione storica, chiesa parrocchiale, cartella I, fasc. I (1672-1976), inventario del 1903: «(...) Piccoli quadri ad olio rappresentanti S. Pietro l'uno e l'altro S. Paolo d'ignoto autore (Tintoretto?)».

⁴⁷ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI AZZATE, sezione storica, chiesa parrocchiale, cartella 3, fasc. I (1900-1909), scheda della Sezione Antichità e Belle Arti redatta nel 1936: «I santi Pietro e Paolo (sec. XVI). Due dipinti a olio su tela di forma rettangolare. Dei due santi sono rappresentati i soli busti. Uno è dipinto di faccia, in manto verde e barba bionda; con un lungo rotolo cartaceo. L'altro di profilo con la lunga barba e i capelli bruni, in manto bruno. Entrambi hanno nudi i bracci. Le due cornici sono antiche. Ubicazione attuale: appesi a grande altezza sulla parete di destra della cappella di sinistra. Dimensione: m. 0,45x0,30 circa. Stato di conservazione: nel complesso buono, quantunque le due pitture appaiono alquanto offuscate. Dipinti di buona e robusta esecuzione, attribuiti dalla guida di Bizzozzero a Callisto Piazza da Lodi».